

IL FATTO Triplicati i passaggi delle donne presso i Sert e le comunità terapeutiche sul territorio

Belle, giovani e schiave dell'alcol

La prima sbornia arriva a 11 anni

→ Donne, abuso di alcol e alcolodipendenza, un connubio che fino a pochi anni fa non era pensabile o perlomeno nelle statistiche ha sempre avuto una rilevanza marginale perché la parte del leone l'hanno sempre fatta gli uomini. Ma oggi non è più così. Con vino, birra, grappe e superalcolici le donne come gli uomini combattono la solitudine e la depressione oppure tentano di cacciare dalla testa un pensiero che pesa come un macigno: la perdita di un lavoro, la fine di un amore. I dati li forniscono le associazioni e i centri per le dipendenze del territorio e dicono a chiari numeri che tra i due sessi oramai c'è sempre meno differenza.

Se per le donne adulte si tratta di un consumo problematico dell'alcol, per le giovanissime è uno svago reso tale sempre più spesso da un mercato senza ostacoli. Tuttavia le conseguenze per la salute sono quasi sempre sottovalutate: per l'abuso sporadico rischi di incidenti o perdita di controllo del proprio comportamento, mentre per l'uso prolungato si manifestano frequentemente malattie al fegato, neuropatie e tumori alla bocca e all'apparato digerente. L'associazione Aliseo del Gruppo Abele, in corso Trapani 95/A (011.3391969), nell'ultimo anno e mezzo ha registrato una crescita dei passaggi da parte delle donne dal 20% al 66% nella comunità terapeutica Cascina Nuova, di Roletto, vicino Pinerolo (ha in cura 15 pazienti tra uomini e donne). «Le donne adulte e anziane consumano prevalentemente l'alcol in solitudine, tra le quattro mura di casa a differenza degli uomini» spiega Tiziana Cassese, responsabile del servizio di accoglienza Aliseo. «L'età media è 50 anni ma chiedono aiuto anche ultra 65enni». Nel complesso la dipendenza dall'alcol, malattia vera e propria, è un fenomeno in crescita. L'anno scorso al servizio di accoglienza Aliseo si sono rivolte 276 persone, di cui 195 nuovi casi e di questi 82 pazienti sono entrati in trattamento presso il servizio. Di questi 82, 58 sono alcolisti e 24 familiari che hanno richiesto un sostegno psicologico. «Le richieste di aiuto da parte



Le ubriacature tra le adolescenti sono aumentate del 6% secondo il Dipartimento di patologia delle dipendenze dell'Asl

dei familiari al servizio di accoglienza sono aumentate del 14% dal 2014 al 2015, del 21% rispetto al 2014 e 2015 da parte dei pazienti alcolodi-

pendenti» ammette Cassese. «Da gennaio a giugno di quest'anno abbiamo ricevuto 60 richieste di aiuto, erano 52 nel 2015: questo vuol dire che

il trend è in ulteriore aumento rispetto all'anno passato». Un quadro di come il consumo tra le donne è cambiato negli ultimi anni, soprattutto

tra le adolescenti, lo dà invece il dottor Augusto Consoli, psichiatra e direttore del Dipartimento di patologia delle dipendenze 2° dell'Asl To2.



Le donne adulte e anziane consumano prevalentemente l'alcol in solitudine, tra le quattro mura di casa a differenza degli uomini. L'età media è 50 anni ma chiedono aiuto anche donne oltre i 65 anni



Tra le 15enni le ubriacature sono aumentate del 6% e del 4% tra i coetanei maschi, ma si è ridotto negli ultimi 4 anni il consumo regolare settimanale di alcol nella fascia dei minori in età 11-15 anni

LA STORIA La caduta nel baratro del vizio dopo la fine di un amore, la morte prematura di un figlio o di un genitore

«Ho affogato tutti i miei dolori nel gin e nella birra»

→ Giorgio (nome di fantasia) aveva 48 anni quando è stato inghiottito dal mostro dell'alcolismo. Oggi ne ha 52 e può raccontare la sua storia guardando al passato con occhi cambiati, seppur la paura che il mostro possa ritornare sia sempre presente. Tutto comincia dopo un susseguirsi di eventi che lo destabilizzano profondamente: finisce l'amore con sua moglie, la figlioletta muore per colpa di una brutta malattia e anche sua madre

lo lascia per sempre. «È stata mamma e anche amica del cuore con la quale mi piaceva confidarmi - ricorda oggi con amore Giorgio -, quando è mancata sono sprofondato nella depressione. La sua morte è stata sicuramente la molla che ha scatenato la dipendenza dall'alcol, che era diventato l'unico punto di riferimento». Campari con Gin, oppure, liscio e birra accompagnano la giornata. «Mischiavo superalcolici, era

l'unico modo per estraniarmi dal mondo. Diventavo anche aggressivo». La svolta è arrivata quando di fronte al bivio «se vivere o morire» Giorgio ha preso la sua decisione. «Non ce la facevo più, ero arrivato al limite e anche il mio corpo si era indebolito, era a un passo dalla cirrosi. Dovevo scegliere se morire oppure vivere per me e per un nuovo amore, e ho scelto la vita». In cura al centro di recupero Fate-

benefratelli e seguito dal Sert di piazza Montale di Torino, Giorgio comincia lentamente il suo cammino verso la guarigione. Al fianco la sua compagna e la forza di volontà che gli permette, grazie ad una borsa lavoro, di ottenere un posto in una cooperativa. Oggi Giorgio suona, la sua grande passione, e ama la vita. «L'alcol è un cassetto che non aprirò perché indietro non ci voglio tornare».

[l.c.]

IL CASO La "task force" messa in campo da Palazzo Civico sarà guidata dall'assessora Lapietra

Inizia domani la raccolta delle alghe sul Po

«Si possono estirpare solo manualmente»

→ È stata battezzata "Un Po' più tuo" la campagna del Comune di Torino per la pulizia del fiume Po dalle alghe che da alcune settimane lo infestano. Domani mattina l'assessora alla Viabilità, Maria Lapietra, e l'assessore al Commercio, Alberto Sacco, inaugureranno la prima tappa. «Dopo essermi confrontata con gli enti preposti, e in accordo con la sindaca Chiara Appendino e l'assessora all'Ambiente Stefania Giannuzzi, sentita anche Legambiente e grazie all'importante cooperazione dei circoli canottieri sul Po, ho preso atto del fatto che la rimozione della pianta tropicale che sta avanzando nel fiume Po possa avvenire solo manual-

mente - spiega l'assessora Lapietra - se si vogliono avere ragionevoli rassicurazioni che la pianta infestante venga estirpata. Non è pensabile, soprattutto nell'immediato un intervento meccanizzato». Guai a parlare di semplici alghe. Meglio specificare che ad infestare il fiume è una vera e propria pianta, «nella fattispecie Myriophyllum aquaticum - spiega ancora l'assessora Lapietra - che è facilmente estirpabile, mentre un intervento meccanizzato potrebbe facilmente romperne solo dei pezzi facendoli andare a valle e contribuendo così alla diffusione della pianta. Solo dopo la prima fase, a cui parteciperanno gli enti e le

associazioni preposte, saremo in grado di dare una tempistica per la completa rimozione della pianta». La presenza di macrofite acquatiche nelle acque del Po sarebbe naturale ma la comparsa di Myriophyllum aquaticum, una specie esotica invasiva e originaria del Sud America, è decisamente più problematica e richiede più attenzione. La pianta ha radici carnosche che si insidiano nel suolo o si aggrappano alle rocce e si tratta di una specie che necessiterebbe di un intervento immediato al fine di contenere la sua proliferazione: anche piccoli frammenti possono creare un danno ambientale sull'intero ecosistema fluviale.



Il Myriophyllum aquaticum copre le sponde del Po